

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Walter Veltroni: «Un altro dolore inferto crudelmente ai familiari delle vittime. Il governo deve farsi carico di questo dramma»**

◆ **Gianfranco Fini: «Una decisione grave la responsabilità dei piloti sembrava certa». Lo sconcerto del ministro Scognamiglio**

◆ **Addolorato l'ex premier Romano Prodi. Achille Occhetto: «Decisione agghiacciante. Un atto di prepotenza e prevaricazione»**

# «Uno schiaffo all'Italia, è inaccettabile»

## Indignazione e rabbia, un coro unanime di tutto il mondo politico

MARISTELLA IERVASI

ROMA Sdegno e sconcerto per la sentenza assolutoria nei confronti del pilota responsabile della tragedia del Cermis. Rabbia e dolore in tutto il paese. «Vergogna», «sentenza scandalosa», «obbligo di verità». Il mondo politico è indignato e offeso. C'è chi si è stretto al fianco dei familiari delle vittime. Come Walter Veltroni: «Questo è un altro dolore che viene crudelmente inferto ai familiari delle vittime. Il governo italiano - ha detto Veltroni - non può esimersi dal farsi carico, sotto il profilo umano innanzitutto, del dramma che quelle famiglie stanno vivendo in queste ore». E chi ha definito questa sentenza «uno schiaffo all'Italia»: Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani. «È inaudito che una clausola internazionale relativa alla presenza della Nato abbia consentito il trasferimento e il processo dei piloti negli Usa. È una vergogna - ha precisato Cossutta -. Non siamo una colonia statunitense, va ripristinata la sovranità nazionale». Anche il ministro della giustizia,

Oliviero Diliberto, si è detto profondamente sconcertato. «Viviamo in uno stato di diritto - ha detto - e sulla strage del Cermis nessuno vuole o cerca un caprio espiatorio. C'è l'obbligo di accertare la verità. Un obbligo nei confronti dei venti morti innocenti che hanno avuto la vita tagliata come il cavo della funivia». Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha preferito invece inviare il messaggio al sindaco di Cavalese, Mauro Gilmozzi. «Le sentenze vanno rispettate anche quando appaiono ingiuste - ha scritto Violante -. Ma voglio dire a lei che rappresenta la comunità più colpita dalla tragedia che le sono vicino anche nome dell'intera Camera dei deputati, nella consapevolezza che questa sentenza riapre una lacerazione profonda. Non ci anima alcun sentimento di vendetta, ma verità e giustizia: sono i pilastri della convivenza democratica anche nelle relazioni in-

ternazionali». «Molto addolorato» Romano Prodi, «sconcertato» il ministro Carlo Scognamiglio: «un esito che contraddice le aspettative di coloro che credono nella giustizia». «Decisione assolutamente inaccettabile», per il ministro dell'interno Rosa

«È un esito che contraddice le aspettative di tutti quelli che credono nella giustizia»



Russo Jervolino. «Non chiediamo vendetta, ma giustizia». Mentre Achille Occhetto ha detto che gli «si è gelato il sangue nelle vene quando ha letto la notizia». Il presidente della commissione esteri della Camera ha definito la sentenza «agghiacciante». «Di fronte a

tanti morti - ha aggiunto Occhetto - e alle evidenti responsabilità, questa sentenza è davvero un atto di prepotenza e prevaricazione che non rende giustizia». E sullo stesso tono di Occhetto è anche il commento del sottosegretario alla difesa, Paolo Guerrini: «La decisione della Corte marziale statunitense di assolvere il pilota responsabile della strage del Cermis più che una sentenza è una provocazione». Athos De Luca dei Verdi ha chiesto invece al presidente della Repubblica Scalfaro, di protestare con il presidente americano Bill Clinton. E ancora. Fausto Bertinotti chiede che il governo italiano reagisca con gli Usa rimettendo in discussione la presenza delle basi americane in Italia. «Non è solo l'assoluzione del pilota - ha detto Bertinotti - ma di un intero sistema. È di fatto la violazione della sovranità nazionale di un paese. Sovranità che era stata già violata con l'avvicinamento da parte degli Stati Uniti di un processo che doveva essere celebrato in Italia e con il conseguente impedimento di ulteriori indagini sulla tragedia da parte delle autorità italiane».

Sdegno, dolore e rabbia, dunque. Per il leghista Mario Borghesio «la morte dei cittadini innocenti causata da manovre aeree compiute in modo assolutamente illegittimo non può passare sotto silenzio come in altri tempi le potenze coloniali facevano in India con i paria uccisi dalla loro polizia». Secondo Gianfranco Fini, invece, questa sentenza determinerà inevitabilmente molte polemiche, anche giustificate. Il leader di An si augura «che il presidente del Consiglio sia molto fermo nel chiedere alle autorità statunitensi i necessari chiarimenti». E aggiunge: «la responsabilità dei piloti sembrava certa, anche se non conosciamo la motivazione della sentenza. Ma la decisione del Tribunale militare statunitense pare negare l'evidenza». L'eurodeputato dei Comunisti italiani, Lucio Manisco, ha commentato così la sentenza d'assoluzione: «Quei piloti hanno compiuto una strage e non vengono condannati nel loro paese. Silvia Baraldini, invece, non ha ucciso nessuno e resta a marciare in un carcere Usa».



Il pilota Richard Ashby e a sinistra il ministro Carlo Scognamiglio. Randy Davey/Reuters

# «Mia madre, uccisa un'altra volta»

## Il dolore dei familiari delle vittime: «Venti omicidi, dov'è l'assassino?»

ROMA «Ho la sensazione che mia madre sia stata uccisa un'altra volta. Ci sono stati venti omicidi, ma non c'è un assassino». Nella tragedia del Cermis Klaus Stampfl ha perso la madre, Maria Stainer. Oggi è presidente dell'associazione che riunisce i parenti delle vittime. Con un gesto clamoroso non è andato negli States per assistere alla lettura della sentenza come invece hanno fatto i parenti delle vittime belghe e tedesche. C'era qualcosa, in quel processo, che non lo convinceva. Due parole sintetizzano meglio di ogni altro commento la sua sensazione nei momenti in cui l'avvocato gli ha comunicato la notizia: «Stupore e sconcerto». «Stupore e sconcerto - aggiunge - anche se questa assoluzione era nell'aria. La certezza che si sarebbe arrivati a questa decisione mi ha convinto a non andare in America per assistere alla lettura del verdetto. È una sentenza che appare come la conferma della scarsa serietà del processo organizzato a Camp Lejeune; che appare come una copertura prestata dall'amministrazione ameri-

cana al proprio soldato che ha ucciso 20 persone nell'ambito di un'attività illegittima, ma evidentemente autorizzata dai superiori. L'effetto è quello di una piena assunzione di responsabilità da parte degli Stati Uniti. Se l'hanno assolto, evidentemente in quel momento il pilota Richard Asby stava compiendo il proprio dovere». «Durante le udienze svoltesi a Trento avevo consegnato ad un giudice americano una lettera, nella quale chiedevo che fosse fatta giustizia. Mi pare, a questo punto, che le mie preoccupazioni fossero fondate. Ben altro esito - conclude Stampfl - avrebbe potuto avere un serio processo in Italia. Davanti alla Corte marziale è stata invece negata l'esistenza di un colpevole e a livello amministrativo si cerca di negare anche il risarcimento dei danni ai parenti delle vittime». Sul tema del risarcimento insiste anche il suo legale, Alberto

Mioni, che parla di una «arroganza stupida. Mi sono sentito dire da un funzionario del nostro Ministero della difesa: che differenza c'è fra la signora Stainer ed un morto in un incidente stradale? Pensavo di parlare con un marziano... Ora la sensazione è, se possibile, ancora più sgradevole. Ora il risarcimento è l'unica soddisfazione che i parenti delle vittime possono ricevere, anche a livello morale. Quel risarcimento che non hanno avuto dal processo». Da Trento arriva, pesantissimo, anche il commento di Werner Pichler, portavoce del «Comitato 3 febbraio» che negli ultimi mesi si è impegnato per coordinare i familiari delle vittime. «Purtroppo l'assoluzione era una decisione annunciata. Adesso il pilota verrà condannato a pochi mesi per la distruzione della cassetta, e tutto finirà in una bolla di sapone. Ma non ci arrendiamo: non appena avremo in mano la senten-

za, ci rivolgeremo alla Corte europea di Strasburgo per chiedere che il processo venga nuovamente celebrato in Italia. Abbiamo autorevoli pareri giuridici che ci lasciano ben sperare per un accoglimento della nostra istanza. Quando ho sentito la notizia - aggiunge Pichler - ho avuto l'impeto di dire: non mi sento più italiano; voglio chiedere la cittadinanza in Austria». Poi aggiunge un particolare: «Ho avuto modo di vedere Asby quando è tornato in Italia per i sopralluoghi. Ha mangiato nel mio albergo: era tranquillo, tranquillissimo. Sembrava proprio che sapesse già come andava a finire...». Dal Belgio ha fatto sentire la propria voce la madre di una delle vittime, Stefaan Vermander: «È un verdetto ingiusto. Con la morte di nostro figlio siamo stati privati di ogni avvenire». Lapidario il commento dei familiari delle vittime tedesche, presenti in aula al momento della lettura della sentenza: «Se Ashby non è colpevole, allora vorremmo proprio sapere chi è il responsabile della tragedia».

SEGUE DALLA PRIMA

## MA QUESTA NON È CIVILTÀ

di grande «war game» combattuto sulla testa dei turisti e degli abitanti. Dal Garda alle Dolomiti il rombo dei jet militari, le sagome dei caccia era - dissero tutti - una ben triste abitudine. Il pilota mandato assolto dalla corte marziale si era giustificato dicendo che le mappe non riportavano la funivia e che il radar funzionava male, in quanto ai voli a bassissima quota non erano una «cattiva abitudine», ma delle esercitazioni necessarie. Insomma tutto regolare. Le frasi da sbruffone registrate mentre era alla guida del suo Prowler non sono bastate ai giudici americani. E qui viene il problema. Quello della corte che lo ha giudicato. I magistrati italiani vennero subito messi da parte in nome degli accordi Nato. Secondo queste regole i militari dell'alleanza devono essere giudicati solo dal proprio paese e con processi militari. A chi sollevava obiezioni allora a questo trasferimento dei piloti da Aviano a North

Carolina venne risposto che queste erano le regole. Che nulla c'era da preoccuparsi perché l'America è uno stato di diritto. Che il processo sarebbe stato equo e trasparente. Qualcuno disse addirittura: «Vedrete, i loro giudici militari sono severissimi». Forse aveva visto da poco quel film con Tom Cruise e Jack Nicholson, «Codice d'onore», s'intitolava. Ma deve essere proprio vero che l'America di Hollywood è meglio di quella vera. Visto che ora sappiamo che la corte marziale americana in tutta la sua storia ha condannato un solo pilota, e molti anni fa. Evidentemente la logica di corpo ha prevalso. Quelle esercitazioni a volo radente sono la norma, persino «una necessità per essere preparati in caso di guerra» (come s'era giustificato il pilota sotto accusa), anche se non sono compiute sul deserto del Nevada o tra i picchi impervi delle Montagne Rocciose, ma nelle abitissime vallate delle Dolomiti e delle Alpi, dove le funivie sono normali quasi quanto gli alberi. La sentenza della corte marziale non ha neppure un dispositivo, una spiegazione scritta, una motivazione. Dobbiamo prenderci semplicemente quella

parola: «assolto». Non ci basta, al contrario provoca rabbia e dolore, nelle famiglie degli uccisi, in tutti noi italiani. Non cerchiamo condanne a forza, ma non si chiude questa storia con risarcimenti e cancellando in ogni modo la parola colpevole e persino colpe o responsabilità. Non è stato un caso, e neppure la sfortuna, o i radar che fanno capricci o le carte di volo fatte male. Qualcuno dice che ora D'Alema deve chieder conto a Clinton della sentenza. Qualcun altro sostiene invece che di sentenze non si parla tra premier e presidenti di stati diversi e amici. La regola è questa. Ma davanti a venti ammazziati e a nessun colpevole, di giustizia si dovrà pur parlare. Era in agenda la questione Baraldini, in carcere da vent'anni senza aver ucciso nessuno, a cui viene negata la possibilità di scontare la sua pena in Italia, come prevede un accordo internazionale firmato anche dagli Usa. Ora in qualche modo ci entrerà anche il Cermis, coi suoi morti e i suoi piloti mandati ad essere giudicati dal Veneto all'America. E assolti per chissà quale «codice d'onore».

ROBERTO ROSCANI

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità

